www.romasette.it

Domenica, 9 maggio 2021
Anno XLVIII - Numero 17

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Venerdì la prima Giornata diocesana contro la tratta

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Livatino, un anti-eroe modello per i giovani

Oggi il suo nome risuonerà nella cattedrale di Agrigento, a ventotto anni dal grido di Giovanni Paolo II contro la mafia, «Convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio!». Rosario Livatino, il "giudice ragazzino" ucciso dalle cosche il 21 settembre 1990 lungo la statale che ogni giorno percorreva in automobile da Canicattì al Tribunale di Agrigento, sarà proclamato beato nella celebrazione presieduta alle 10 dal cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle cause dei santi. Una festa per la città siciliana ma anche un grande giorno per la comunità ecclesiale e per tutto il Paese. Un testimone appassionato della verità e della giustizia, professionista rigoroso, cattolico praticante, indicato dalla Chiesa come esempio di vita. Il collega di Avvenire Antonio Maria Mira, che Romasette.it ha intervistato, nel libro in uscita oggi dedicato al magistrato lo ricorda come «uomo dall'umiltà e profondità straordinaria». Un "anti-eroe", insomma, che aveva rifiutato la scorta e che proprio per la sua storia merita di essere indicato come modello per i giovani. «Quando moriremo – è scritto in una frase trovata in una delle sue agende – nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili». Una credibilità che pagò con la vita ad appena 37 anni. **(A. Z.)**

l'editoriale

Denatalità, occorre invertire la rotta per rilanciare l'Italia

DI GIANLUIGI DE PALO *

Una città delle dimensioni di Firenze. Sparita. Scomparsa. Inabissata. 384mila persone in meno. Certamente, con il contributo della pandemia. Ma sull'onda lunga, anzi lunghissima, di un processo avviato oltre dieci anni fa. E che negli ultimi cinque-sei anni sta iniziando a mostrare il suo lato più pericoloso. Quello che, con tutta probabilità, mostrerà in tutta la sua drammaticità quando – e manca davvero poco – l'ultima coorte di donne fertili proveniente da generazioni più feconde e prolifiche verrà meno.
L'Istat ha certificato il nuovo, ennesimo minimo storico di nascite dall'unità d'Italia. Oltre a ciò, stavolta, ha dovuto affiancare a questo dato quello del numero di vittime: mai tante dal secondo dopoguerra. Ma mettiamo in ordine i dati: 404.104 bambini nati nel 2020. Un calo del 3,8% delle nascite, quasi 16mila in meno rispetto al 2019. Con buona pace degli ottimisti della porta accanto, secondo i quali l'epidemia con i suoi lockdown avrebbe favorito la natalità.
Un'ipotesi che sarebbe stata possibile se solo non ci fossero stati problemi economici, preoccupazione per il futuro, perdite di lavoro per centinaia di migliaia, disagi educativi e psicologici per eventuali figli già presenti a causa del protrarsi della didattica a distanza. E, ancora, spazi stretti in casa, litigi per la condivisione dei dispositivi tecnologici, insofferenze, emergenza di disagi vecchi e nuovi che fino a quel punto era stato possibile tenere sopiti.
A questo si è affiancata una dinamica demografica che ha portato il nostro Paese ampiamente sotto il livello di guardia dei 60 milioni di abitanti. Oggi, in Italia, siamo circa 59 milioni 257mila. I demografi, con voce crescente, preconizzano che ben prima del 2035 finiremo sotto la soglia psicologica dei 400mila nuovi nati in un anno. E iniziano ad avvertire che i presagi nefasti relativi al crollo della popolazione residente – e con essa del welfare, della sostenibilità economica del fisco, delle pensioni, dello stesso sistema sanitario nazionale – con l'Italia ridotta a 28-30 milioni di abitanti nel giro di un trentennio non è ipotesi peregrina o irreale. Ma davvero vogliamo portare il nostro Paese a quel "traguardo"? Davvero vogliamo dimenticarci del futuro dei nostri figli e nipoti? Davvero non abbiamo a cuore il loro destino?
C'è ancora una speranza: trasformare il nostro sistema di politiche familiari asfittico e insufficiente in un piccolo grande capolavoro di sostegni alla natalità, misure di giustizia fiscale, iniziative di promozione del lavoro delle mamme, dotazione di strumenti anche culturali che invertano la rotta e il pensiero che ha portato al modello attualmente dominante.
Ecco perché abbiamo pensato di organizzare gli Stati Generali della Natalità. La prima edizione si terrà venerdì 14 maggio presso il foyer dell'Auditorium della Conciliazione a Roma. Un grande meeting dedicato al futuro della demografia in Italia, che intende lanciare un appello alla corresponsabilità per far ripartire il Paese attraverso le nuove nascite. Ci sarà Papa Francesco, ci sarà il presidente del Consiglio, Mario Draghi. Ci saranno i ministri Bonetti e Bianchi, il presidente del Lazio Zingaretti, la sindaca di Roma, Raggi. Il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, fornirà proiezioni e prospettive inedite sul destino demografico nazionale. Interverranno anche tanti protagonisti di economia, banche, cultura, giornalismo, sport, spettacolo: tutti insieme, riuniti attorno a un tavolo a discutere, riflettere, proporre soluzioni per il futuro del Paese. Un futuro che passa, necessariamente, dall'efficacia delle misure che sapremo mettere adesso in campo per rilanciare – seriamente e finalmente – la natalità in Italia.

** presidente Forum associazioni familiari*

La celebrazione presieduta domenica scorsa da De Donatis a San Giovanni in Laterano

Vescovo tra i più deboli, l'ordinazione di Ambarus

DI ROBERTA PUMPO

Mantenersi umile continuando a essere il pastore degli ultimi. Si può riassumere così il mandato che il cardinale vicario Angelo De Donatis ha affidato a monsignor Benoni Ambarus, nuovo vescovo ausiliare della diocesi di Roma e titolare di Tronto, conferendogli l'ordinazione episcopale. E non a caso ad applaudire il nuovo presule mentre attraversava le navate, oltre ai parrocchiani delle comunità nelle quali monsignor Ambarus ha svolto il suo servizio, c'erano anche coloro che la società considera "gli scarti" ma che nei centri della Caritas diocesana hanno trovato un porto sicuro. Durante la Messa celebrata domenica scorsa, nella basilica di San Giovanni in Laterano, il porporato ha avvertito il nuovo presule che il suo ministero non sarà «arricchito» dalle numerose proposte o iniziative pastorali nelle quali si potrà cimentare. A fare la differenza sarà la sua capacità di donarsi al prossimo, la possibilità che si darà «di fermarsi, sostare, rimanere accanto ai più emarginati e deboli, con tutti quei fratelli che, alcune volte, anche come Chiesa fatichiamo a vedere, accogliere e includere».
Ad accompagnare monsignor Ambarus come conconsacranti c'erano il cardinale Enrico Feroci, suo predecessore alla guida della Caritas di Roma, e l'arcivescovo di Bucarest, Aurel Perc . Attorno all'altare i cardinali Konrad Krajewski, elemosiniere pontificio, e Mauro Gambetti, arciprete della basilica di San Pietro e vicario generale del Papa per la Città del Vaticano, oltre a numerosi vescovi, tra i quali gli ausiliari di Roma. Arrivato in Caritas quattro anni fa – da vicedirettore prima e dal 2018 in qualità di direttore – "don Ben", come affettuosamente lo ha chiamato il cardinale De Donatis, ha sperimentato «fortemente come quella dei poveri sia una corsia preferenziale usata dal Signore per arrivare al nostro cuore talvolta appesantito e miope». L'invito è quindi quello di «perseverare nella cura paterna e materna verso i piccoli», tenendo ben presente che la Chiesa di Roma «presiede nella carità se ama nei fatti, non a parole». Al nuovo ausiliare ha chiesto di continuare «ad amare la Chiesa e ad accudirla anche se dovesse capitare di sentirti incompreso; alcune volte la madre anziana fatica a comprendere l'entusiasmo del figlio». E ancora: «Coltiva l'arte dell'ascolto attento e disponibile. Fai memoria della misericordia che il Signore usa con te per farne metro di misura con gli altri. Ricordaci che l'essere discepoli di Gesù non è un ruolo, o una posizione sociale ma la scelta di un modo di vivere. Resisti nella Vite, metti a disposizione i tuoi cinque pani d'orzo e due pesci e non temere, perché il Signore è con te».
Affidandosi a sant'Agostino, il cardinale ha rivolto a monsignor Ambarus lo stesso augurio fattogli 21 anni fa in occasione dell'ordinazione sacerdotale: «Ci vuole umiltà, umiltà e ancora umiltà».
Parole che il neo vescovo, apparso visibilmente commosso durante il rito di insediamento al primo posto fra tutti i vescovi concelebranti, nel suo saluto finale ha confessato che all'epoca le considerò «frettolose e poco personalizzate» ma a distanza di anni ne ha compreso il valore anche grazie al dono «di essere stato chiamato a servire i poveri e l'animazione della pastorale della carità».
Dopo aver ricordato le tappe del suo cammino pastorale, cominciando con la nomina di educatore Seminario al Maggiore, e ringraziato le comunità parrocchiali di San Frumenzio, Santa Maria Causa Nostrae Laetitiae, Santi Elisabetta e Zaccaria, Santa Maria Mediatrice, monsignor Ambarus ha rivolto il suo pensiero alla Caritas diocesana. L'ha definita «una pietra miliare» dove i poveri incontrati, gli operatori e i volontari sono stati «maestri» che lo hanno aiutato a definire «in modo deciso e limpido l'identità sacerdotale, a servizio del Regno. Grazie a questo ministero – le parole di don Ben – posso affermare di avere avuto il dono della consapevolezza, oltre a uno sguardo ampio sulla città e sulle sue luci e ombre. Grazie amici miei perché mi avete preso per mano, perché mi state insegnando a vivere in modo autentico». Alla liturgia hanno partecipato anche numerose autorità militari e civili, tra le quali la sindaca di Roma Virginia Raggi, il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, l'europarlamentare Pietro Bartolo, "il medico di Lampedusa". Nello stemma scelto dal nuovo presule, tanti elementi interessanti che rappresentano la sua vita e il suo ministero: è composto dallo scudo, la croce, il galero prelatizio e il cartiglio con il motto. Su questo si legge "Omnia quae habuit misit", ossia "Gettò tutto ciò che aveva", che riprende le parole pronunciate da Gesù in riferimento alla vedova povera che mise nel tesoro del tempio due monetine, tutto quello che possedeva per vivere, in contrasto ai ricchi che vi gettavano invece molte monete, che però erano del loro superfluo. Nello stemma anche il riferimento alla sua terra di origine, la Romania, in particolare la regione della Moldavia (Moldova).

L'ordinazione di monsignor Ambarus (foto Cristian Gennari)

La prima Messa tra i calabresi di Roma

Nella parrocchia del Tuscolano Santi Antonio e Annibale il nuovo presule ha ricordato il valore della preghiera, «segno di intimità con il Signore»

DI SALVATORE TROPEA

Distanti dalla propria terra di origine, ma uniti nella devozione a san Francesco di Paola. Con questo spirito la comunità calabrese a Roma ha celebrato, mercoledì, presso la parrocchia dei Santi Antonio e Annibale Maria, il santo taumaturgo patrono della Calabria. Sul solco della carità tanto cara a san Francesco, inoltre, la celebrazione eucaristica del 5 maggio è stata la prima occasione pubblica per monsignor Benoni Ambarus, direttore della Caritas diocesana di Roma e nominato ausiliare di Roma lo scorso 2 maggio, con deleghe proprio alla Carità, alla Pastorale dei migranti e con l'incarico dell'Ufficio missionario diocesano. Nonostante la ricorrenza canonica del santo di Paola sia il 2 aprile, mentre l'anniversario della sua canonizzazione il 1° maggio (ad opera di Leone X nel 1519), «abbiamo voluto celebrare mercoledì – spiega il parroco don Pasquale Albisinni – accogliendo la proposta dei fedeli calabresi che sono molto numerosi nella nostra parrocchia». La presenza di Ambarus, del resto, non è stata casuale poiché «la sua direzione della Caritas e la predisposizione alla solidarietà – racconta don Albisinni – ci ricordano il motto "Charitas" che, secondo la tradizione, l'arcangelo Michele consegnò proprio a san Francesco di Paola». Il patrono della Calabria rappresenta inoltre «un esempio attuale – sottolinea sempre il parroco don Albisinni – poiché è proprio di carità che ci siamo ritrovati ad aver bisogno, nel riceverla e nel donarla, nei mesi difficili della pandemia». La carità di san Francesco di Paola «ci ricorda la vicinanza che dobbiamo avere con gli altri come Cristo fece con chi incontrò durante la sua vita», ha sottolineato invece monsignor Ambarus durante l'omelia. «Allo stesso tempo – ha proseguito – non dobbiamo dimenticare il valore della preghiera verso l'Alto, poiché è un grande segno di intimità con il Signore, anche quando è fatta non solo dal singolo ma da un'intera comunità». Secondo il nuovo vescovo però «le preghiere non devono essere un elenco di cose da chiedere al Padre, ma un modo per abitare il mondo e accogliere il Vangelo. Dio, infatti, non è distributore di grazie, ma garante di vita».

Un momento della celebrazione

Un pensiero non poteva non essere per i poveri. «Dobbiamo lasciare che Dio operi in noi per aiutare i poveri – ha sottolineato – e in questo paradossalmente per ricevere la Rivelazione sono avvantaggiati perché il Signore pensa prima di tutto a loro e ha piacere nell'aiutare i più piccoli». La carità, quindi, «va interpretata come sinonimo di Cristo, perché egli è una presenza quotidiana nella vita e trasforma il nostro cuore con l'amore», ha concluso Ambarus.

A Sant'Agapito poveri e giovani in primo piano

Vicinanza a poveri e senzatetto e impegno costante con i gruppi giovanili sono le caratteristiche principali che animano da quasi sessant'anni la parrocchia di Sant'Agapito, nel quartiere Collatino, dove domenica scorsa si è recato in visita pastorale il cardinale vicario Angelo De Donatis. Un evento frutto non di una particolare ricorrenza, ma «la semplice visita di un pastore per far sentire la sua prossimità quotidiana», spiega il parroco, don Paolo Boumis. «Il cardinale – racconta il sacerdote – ha visto una realtà serena e ricca di fede, incontrando in particolare i ragazzi della cresima, il Consiglio pastorale e i rappresentanti degli altri gruppi». L'esortazione di De Donatis, infatti, è stata quella di «rialzarci dopo questi mesi di pandemia e riprendere così il contatto con le persone». Il cardinale, inoltre, ha spronato i presenti a «portare avanti i percorsi con i giovani», sottolineando come «i sacramenti non sono una scusa per coinvolgere i ragazzi, ma l'inizio della loro vita da cristiani e adulti». Attenzione a giovani e ragazzi, dunque, ma anche «la costante attività della Caritas – spiega don Boumis – sempre presente dalla nascita della parrocchia, sorta in un territorio difficile e di periferia, di estrema povertà, dove c'erano molti operai e indigenti». Ogni prima domenica del mese, infatti, «le offerte delle celebrazioni vengono raccolte per questa causa». Giovani, poveri e malati

L'invito di De Donatis a «rialzarci dopo questi mesi di pandemia» Don Boumis: dobbiamo sviluppare di più vicinanza col quartiere

sono inoltre al centro di «tre linee di intervento individuate dalla parrocchia e dalla diocesi – sottolineano Anna e Marco, coppia da sempre impegnata nel consiglio pastorale e nei corsi di preparazione al matrimonio – e che ci permettono di essere integrati con il tessuto sociale». Le principali attività, infatti, sono «il Centro di Ascolto e la collaborazione con le mense della zona per quanto riguarda i poveri», mentre per i malati «un grande lavoro è portato avanti dai ministri straordinari dell'eucarestia». Un modo per stare vicino a chi è solo, ma anche «per crescere come comunità», anche se molte attività – spiegano Anna e Marco – sono state rallentate dalla pandemia. Le restrizioni non hanno però fermato «il lavoro degli scout, con il gruppo Roma99 – raccontano i due – da anni ben integrato, dal catechismo alla logistica fino alle celebrazioni liturgiche, così come non hanno fermato il gruppo Sacra Famiglia di Nazareth e le catechesi per il battesimo». Sempre a Sant'Agapito, inoltre, per molti anni è stato attivo «il Movimento Carismatico – racconta il parroco – che continua oggi con meno partecipanti ma che ha lasciato un segno tangibile. Tante persone, infatti, frequentano oggi assiduamente la parrocchia grazie ai molti anni di lavoro e missione del Movimento». Molte le attività, dunque, ma che lasciano spazio anche ad altrettante prospettive. Come spiega don Boumis, infatti, «siamo consapevoli di dover fare molto di più. Onestamente – conclude il parroco – dobbiamo sviluppare di più la vicinanza con il quartiere. Come realtà storica siamo conosciuti e presenti, ma soprattutto dopo gli ultimi mesi dobbiamo sicuramente accelerare e pensare a nuovi campi di intervento e prossimità con i fedeli».

Salvatore Tropea

La parrocchia di Sant'Agapito

La nota diocesana con le puntuali indicazioni da rispettare sarà illustrata oggi all'incontro di presentazione del sussidio per le attività estive. Patto di corresponsabilità con le famiglie

Oratori in parrocchia Si riparte in sicurezza

Il triage, le distanze, l'igienizzazione e gli altri suggerimenti Spazio anche allo sport

DI **FEDERICA CIFELLI**

«La diocesi di Roma vuole essere prossima ai ragazzi e alle famiglie, essendo consapevole che gli oratori e lo sport, oltre a essere opportunità preziose per l'accompagnamento della formazione umana e cristiana di bambini e ragazzi, in questa fase divengono strumento fondamentale per garantire coesione alla rete sociale di Roma, oramai in difficoltà sotto molteplici aspetti, in ogni zona della città». La diocesi di Roma lo ricorda a tutte le parrocchie, nella nota preparata dal Servizio per la pastorale giovanile, dall'Ufficio giuridico e dall'Ufficio per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport. Un documento che sarà illustrato ufficialmente proprio oggi, in occasione della presentazione del consueto sussidio per gli oratori estivi, giunto alla 11esima edizione, che quest'anno avrà il titolo "Ricomincio da qui. Nuove avventure nel Summerland". Il progetto verrà presentato alle 21 con un incontro in streaming per illustrare a parroci, responsabili e animatori la nuova tematica e tutte le attività collegate. Parteciperanno don Alfredo Tedesco, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile, insieme ai rappresentanti dell'Azione Cattolica ragazzi Roma, dell'Agesci e del Centro oratori romani che hanno collaborato alla realizzazione del sussidio.

A partire da domani tutti i materiali saranno disponibili sul sito www.oresroma.org. Previsti anche alcuni incontri di formazione a distanza per le varie figure che nelle parrocchie gestiranno le settimane di oratorio estivo (responsabili, animatori e adolescenti) per accogliere bambini e ragazzi in uno spazio sicuro, con tutte le attenzioni che la situazione sanitaria richiede, ma senza perdere la gioia e l'entusiasmo che da sempre contraddistinguono le attività estive delle comunità parrocchiali.

Ingresso in oratorio nella parrocchia di San Bonaventura (foto Gennari)

Si riparte dunque con gli oratori e le attività sportive, «pur nel rispetto delle condizioni sancite dalle leggi e dalla prudenza», come sempre. «La stagione estiva è alle porte e non possiamo non ascoltare il grido dei giovani di Roma, che ci chiedono spazi sicuri per riprendere in mano socialità e divertimento», si legge nel testo. Le norme da rispettare sono sempre le stesse: il triage all'ingresso con la registrazione delle persone per un possibile tracciamento e igienizzazione delle mani; il distanziamento personale e l'utilizzo dei dispositivi di protezione; l'igienizzazione accurata delle mani, degli spazi, dei materiali e degli oggetti.

Ancora, in ogni ambiente deve essere indicato il numero previsto per la massima capienza («da valutare secondo i propri spazi»), facendo attenzione a non superare i numeri previsti per ogni sala. Si suggerisce quindi di prediligere le attività all'aperto, non consumare pasti al chiuso, areare i locali più volte al giorno e disinfettare più volte al giorno anche i servizi igienici. «Fondamentale sarà l'apporto di catechisti e animatori pastorali per l'assistenza nei confronti dei ragazzi e l'adempimento delle norme e misure di sicurezza», ricordano dalla diocesi, consigliando al contempo che «ogni ragazzo utilizzi le proprie penne, matite, pennarelli… da riportare giornalmente a casa, per evitare la sanificazione continua degli oggetti a disposizione nell'oratorio. Nel caso poi che una persona presenti sintomi riconducibili al Covid-19, «dovrà essere isolato secondo le disposizioni dell'autorità sanitaria e si dovrà provvedere al suo ritorno a casa, nella massima sicurezza».

Ancora, si sottolinea l'importanza del «patto di responsabilità reciproca o di corresponsabilità»: un impegno formale tra la parrocchia e i ragazzi (un genitore, in caso di minori) che parteciperanno alle attività e non solo. Un capitolo a parte riguarda le attività sportive, consentite in zona gialla dal 26 aprile, all'aperto e nel rispetto delle linee guida vigenti. «Nell'ambito del territorio della diocesi gli allenamenti e l'attività sportiva di base, come l'attività motoria, connesse anche agli sport di contatto, potranno riprendere solo nelle parrocchie dove siano presenti gruppi sportivi affiliati a federazioni o enti di promozione sportiva».

(Ha collaborato Micaela Castro)

L'EVENTO

Salvatoriani, sabato il fondatore sarà beato

Padre Francesco Maria della Croce Jordan, al secolo Giovanni Battista Jordan, sarà beatificato il 15 maggio nella basilica di San Giovanni durante il solenne rito presieduto dal cardinale vicario Angelo De Donatis. Padre Jordan nacque il 16 giugno 1848 a Gurtweil (Germania) da una famiglia cristiana povera e, dopo una giovinezza condotta in umiltà lavorando come operaio e autodidatta nello studio, all'età di 29 anni entrò in seminario. Il 21 luglio 1878 venne ordinato sacerdote.

Inviato a Roma per studiare lingue orientali, successivamente andò al centro di studio dei Maroniti in Libano. Durante la sua presenza in Terra Santa lo Spirito Santo lo ispirò a fondare un'opera che si dedicasse completamente alla diffusione delle fede cattolica. Tornato a Roma, l'8 dicembre 1881 fondò la Società del Divin Salvatore e l'8 dicembre 1888 la Congregazione delle Suore del Divin Salvatore. Inoltre dalla sua ispirazione e dalla sua visione sul laicato nacquero i Salvatoriani laici, cristiani che, animati dal carisma del fondatore della famiglia salvatoriana, cercano di viverne la spiritualità e la missione apostolica senza lasciare il proprio ambiente e stato di vita. Padre Jordan, a causa della prima guerra mondiale, fu costretto all'esilio in Svizzera, dove morì nell'asilo dei poveri di Tafers l'8 settembre 1918.

Padre Jordan

La famiglia salvatoriana è presente in Europa, Asia, America del Nord e America Latina. Nella diocesi di Roma sono presenti con la parrocchia di Dragona, Santa Maria Regina dei Martiri, e con la casa generalizia dove è sepolto il fondatore.

Per la beatificazione la postulazione della causa presentò all'esame della Congregazione delle cause dei Santi l'asserita guarigione miracolosa, attribuita alla sua intercessione, riguardante una bambina da «displasia scheletrica delle ossa lunghe in epoca prenatale». L'evento accadde l'8 settembre 2014 in Brasile. Il 10 giugno 2014, la mamma, incinta alla 23esima settimana di gravidanza, fu sottoposta ad un'ecografia che segnalò delle anomalie. Nei mesi successivi numerosi esami ecografici confermarono una crescita rallentata del feto, con un peso inferiore alla norma per l'età gestazionale, insieme ad una evidente compromissione della lunghezza di tutte le ossa lunghe. Secondo i medici curanti, i dati ecografici erano compatibili con la diagnosi di displasia scheletrica, cioè "nanismo congenito". Tuttavia, l'8 settembre, nacque la bambina, perfettamente sana. I familiari della piccola erano profondamente devoti di padre Jordan e appartenevano al gruppo dei laici salvatoriani. Non appena vennero a conoscenza della gravità della patologia, i familiari cominciarono ad invocare il fondatore dei salvatoriani perché intercedesse per la guarigione della piccola. Alla liturgia di sabato parteciperà la bambina che ha ricevuto il miracolo insieme alla sua famiglia.

Alessandro Cardinale

Foto Cristian Gennari

Aperta la causa di canonizzazione della religiosa professa dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui fu anche superiora generale

Madre Rosetta Marchese, la carità e la semplicità

DI **GIULIA ROCCHI**

«La squisita carità, l'abnegazione, l'umiltà e la semplicità di vita. La bontà comprensiva, intelligente e paziente, la rende capace di amare chiunque venisse a contatto con lei». Questi i tratti caratteristici della personalità di madre Rosetta Marchese, di cui lo scorso 30 aprile, nel Palazzo Apostolico Lateranense, si è tenuta la sessione di apertura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche e la fama di santità e di segni della Serva di Dio, religiosa professa dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui fu anche superiora generale. A presiedere il rito è stato il nuovo vicario giudiziale del Tribunale, monsignor Giuseppe D'Alonzo; hanno prestato giuramento il postulatore padre Pierluigi Cameroni, salesiano, e la vice-postulatrice suor Francesca Caggiano, delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nata ad Aosta il 20 ottobre 1922, Rosetta Marchese conobbe e frequentò le Figlie di Maria Ausiliatrice fin da bambina, maturando così la sua fede e il suo ideale di consacrazione totale a Dio. Dopo la prima professione religiosa, nel 1941, completò gli studi all'Università Cattolica del Sacro Cuore, laureandosi in Lettere. Dal 1947 al 1958 fu insegnante e vicaria nella casa missionaria "Madre Mazzarello" di Torino, dove seguì con particolare attenzione le giovani suore che si preparavano a partire per le missioni. Dal 1958 al 1974 svolse compiti di animazione e di governo in Sicilia, a Roma, in Lombardia. Nel 1981 fu eletta superiora generale ma, appena otto mesi dopo la sua elezione, giunsero le prime avvisaglie di leucemia, che la porterà alla morte, nel 1984. «Spicca in lei un'ardente passione educativa – ha evidenziato monsignor D'Alonzo – che esprime nel cercare il bene delle giovani e delle consorelle a lei affidate, accompagnandole nel loro cammino di santità. La Serva di Dio vive la maternità spirituale come sua principale missione, al fine di generare anime al Signore e condurle nella via della santità. La sua profonda vita contemplativa, insieme al dono della saggezza e dell'accompagnamento personale, rendono efficace il servizio di animazione e di governo che le è affidato e che ella svolge con serenità, sano realismo e umile fermezza». Madre Rosetta, ha sottolineato la vice-postulatrice suor Francesca Caggiano, «è stata una donna saldamente radicata in Gesù, desiderosa di far conoscere a tutti il suo amore, specialmente ai giovani e alle giovani. Nella sua vita di educatrice, insegnante, assistente, formatrice, consigliera e Madre generale, ha percorso un cammino di conformazione a Gesù fino all'offerta della sua vita per la santità dell'Istituto, per i sacerdoti, per la salvezza della gioventù. Come Maria, ha fatto della sua vita un dono d'amore e di maternità spirituale. Una donna in cui si è realizzato uno speciale equilibrio tra profonda contemplazione e audacia educativa; che ha avuto il dono dell'arte del discernimento e dell'accompagnamento spirituale delle suore, dei laici, dei giovani e dei sacerdoti nella via della vita cristiana consacrata e ministeriale, con un forte anelito alla santità».

SOLIDARIETÀ

Raccolta farmaci Appello Caritas

Il Poliambulatorio Caritas

«Le medicine sono un bene prezioso: non sprechiamolo». La Caritas diocesana si rivolge «a tutti coloro che possono e vogliano aiutarci» per raccogliere medicinali a vantaggio del Servizio farmaceutico. Un appello indirizzato a farmacie, aziende farmaceutiche, ma anche parrocchie, associazioni di beneficenza e privati, utile a garantire la possibilità di continuare il servizio del Poliambulatorio Caritas, «rimasto sempre aperto durante il tempo di pandemia», che «può prendersi cura delle persone che accedono per visite mediche e medicazioni anche grazie ai farmaci donati», sottolineano dall'organismo pastorale. A rivolgersi al Poliambulatorio, informano, sono per lo più persone in condizioni di marginalità sociale: «Italiani senza dimora, stranieri senza permesso di soggiorno e comunitari fragili». La regolarità degli approvvigionamenti «è sempre stata garantita dalla generosità di una fitta rete di donazioni che hanno consentito, in questi tempi così difficili, di apportare le cure necessarie non solo al singolo ma, di riflesso, a tutta la collettività». Quindi «ancora una volta rinnoviamo la nostra richiesta di farmaci, confidando che questo appello non rimanga inascoltato», è l'appello della Caritas. I farmaci, di ogni genere e non scaduti, si possono portare dal lunedì al venerdì a via Marsala 103 la mattina dalle 9 alle 12.30 o a via Marsala 97 il pomeriggio, dalle 15 alle 19. Per informazioni: tel. 06.88815400, area.sanitaria@caritasroma.it.

Fondi a sostegno degli Empori

Centomila euro a sostegno delle famiglie in difficoltà nella diocesi di Roma che si rivolgono agli Empori della solidarietà. È l'iniziativa promossa dalla Cassa Centrale Banca insieme alle società del Gruppo Allitude (ICT e back office), Assicura e Claris Leasing in collaborazione con la Caritas di Roma. Il progetto, di ambito nazionale, vede il coordinamento di Caritas Italiana per il sostegno alle attività rivolte a senza dimora, famiglie e microimprese nelle città di Bari, Bologna, Brescia, Cuneo, Padova, Roma, Trento, Treviso e Udine per un importo complessivo di un milione di euro. «A Roma il progetto intende supportare quei nuclei familiari fragili e vulnerabili – spiegano dalla Caritas diocesana – che continuano a far fronte alle problematiche inattese rilevate a causa dell'emergenza Covid-19, sia quelli con situazioni già precarie che sono precipitate drasticamente sia quelli che si trovano costretti a chiedere un sostegno per la prima volta. Nella maggior parte dei casi si tratta di famiglie italiane e straniere con minori a carico ma anche nuclei monogenitoriali con figli che si rivolgono agli Empori della solidarietà promossi dalla Caritas diocesana e dalle parrocchie». Si stima che grazie agli interventi verranno assistite circa mille famiglie con oltre 500 bambini di meno di due anni; complessivamente, il progetto con iniziative di diversa entità e durata nelle varie città, sosterrà oltre 2.000 famiglie, 150 piccole imprese e 100 persone senza dimora. Nel corso del 2020 sono state 21.160 le persone accolte dai centri di ascolto nelle parrocchie di Roma, il 35,3% delle quali era la prima volta che si trovata a chiedere aiuto (7.476 persone). Questi ultimi, nel 48,7% dei casi sono italiani, seguiti dai filippini (16,3%), soprattutto badanti che vivevano nelle case degli assistiti e si sono trovati senza reddito né abitazione.

Emporio Caritas (foto Gennari)

Promossa dal Coordinamento pastorale del settore, sarà celebrata il 14 maggio
Un incontro online per le scuole romane, poi riflessione e preghiera all'Ara Coeli

Tratta, prima Giornata diocesana

Palmieri: occasione per ridare «slancio all'impegno ecclesiale e farlo diventare capillare»

di Giulia Rocchi

«La dignità NON tratta» è il tema scelto per accompagnare i diversi eventi in programma nella Giornata diocesana contro la tratta, il 14 maggio. Un'occasione per ridare «slancio all'impegno ecclesiale – sottolinea l'arcivescovo Gianpiero Palmieri, vicegerente della diocesi –, farlo diventare più capillare, coinvolgendo non solo gli addetti ai lavori, ma le parrocchie, gli operatori pastorali, le associazioni e i movimenti». Perché «deve essere sempre più chiaro – aggiunge con forza – che dietro alla prostituzione di minori, donne e trans c'è una moderna forma di schiavitù e un vero crimine contro l'umanità. E i clienti devono essere sempre più consapevoli che non stanno chiedendo "prestazioni" a una donna compiacente, ma che la prostituzione, per usare le parole di Papa Francesco, è "torturare una donna"». In particolare la mattina, a partire dalle 10, si terrà un incontro on line per le scuole romane, su "Si tratta di uguaglianza e dignità". A dare il benvenuto ai partecipanti sarà monsignor Palmieri; quindi Francesca Romana Cocchi, dell'Associazione Slaves No More, illustrerà il fenomeno della tratta. Seguirà la proiezione del video "Io sono Joy", tratto dal libro di Mariapia Bonanate con la prefazione di Papa Francesco, che racconta la vera storia di una giovane arrivata dalla Nigeria in Italia con la promessa di un futuro migliore e finita poi a lavorare sulle strade di Castel Volturno. Nel pomeriggio l'appuntamento è invece alle 16.30 a Santa Maria in Ara Coeli. Dapprima, sulla scalinata davanti alla chiesa, è previsto un momento di riflessione sulla Giornata con gli interventi dell'arcivescovo Palmieri; del vescovo ausiliare Benoni Ambarus, delegato diocesano per la Carità; del prefetto di Roma Matteo Piantedosi. Si proseguirà poi con un momento di preghiera all'interno della basilica di Santa Maria in Ara Coeli, dove potranno però entrare al massimo 200 persone, nel rispetto della normativa per il contenimento della pandemia di Covid-19. A fianco dell'altare centrale sarà posto un dipinto raffigurante santa Giuseppina Bakhita; l'attrice Claudia Conte leggerà alcuni brani dal libro "Io sono Joy"; verranno simbolicamente spezzate le catene e accese candele, mentre verrà letta una preghiera a santa Bakhita; tutto accompagnato dai canti di alcuni membri della Comunità di Sant'Egidio. L'artista Giovanni de Gara eseguirà un'istallazione artistica nell'ambito del progetto "Eldorato", utilizzando le coperte termiche con cui viene dato un primo conforto ai migranti soccorsi in mare. Le coperte dorate, simbolo della salvezza di tanti uomini donne e bambini che giungono stremati sulle nostre spiagge dopo un viaggio infernale, ricopriranno il portone di ingresso della basilica di Santa Maria in Ara Coeli. Per partecipare all'evento del pomeriggio è necessario inviare l'iscrizione a *direzione@caritasroma.it*.
La Giornata è promossa dal Coordinamento pastorale diocesano contro la tratta, nato due anni fa, di cui fanno parte numerose realtà ecclesiali: Caritas diocesana, Usmi, Comunità di Sant'Egidio, Associazione Papa Giovanni XXIII, Associazione Slaves No More, Fondazione Arché, oltre alle quattro unità di strada che svolgono il loro servizio in diversi luoghi della città. Su iniziativa del Coordinamento, a gennaio 2021 è partito un percorso di formazione aperto a tutti, per approfondire il fenomeno della tratta e della rete cittadina di contrasto.
«Questa Giornata vuole essere un momento di presa di coscienza – riflette suor Rita Giaretta, delle suore orsoline del Sacro Cuore di Maria – con il quale la diocesi di Roma si propone di parlare ai giovani, con l'evento della mattina, e a tutta la città, con l'evento del pomeriggio. Vogliamo fare informazione su questo dramma, che ci deve far vergognare, essere un pugno nello stomaco per ciascuno di noi, e accogliere davvero l'invito di Papa Francesco a essere sempre più Chiesa in uscita». Suor Rita Giaretta è da anni impegnata contro la tratta: ha operato per oltre venticinque anni a Caserta, dove ha fondato Casa Rut. A Roma, invece, è di qualche mese fa la nascita della Casa del Magnificat, presso la parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata. «È un luogo di gioia e di speranza, dove le ragazze si aiutano nel loro cammino di rinascita – prosegue suor Rita –. Per ogni realtà devono essere sempre percorsi di resurrezione».

La Giornata diocesana contro la tratta verrà celebrata il prossimo 14 maggio ed è promossa dal Coordinamento pastorale diocesano contro la tratta, nato due anni fa, di cui fanno parte numerose realtà ecclesiali (foto Cristian Gennari)

L'ascolto dei giovani, uno spazio per renderli protagonisti

Foto Gennari

Nel cammino diocesano incentrato sull'ascolto, il Servizio diocesano per la pastorale giovanile fa un passo avanti: concedere uno spazio ai ragazzi per farli parlare. «Sono stati i ragazzi stessi a farsi avanti – spiega il direttore del Servizio don Alfredo Tedesco –, prima un paio e ora sempre di più, a chiederci di avere spazio, a chiederci di poter avere un luogo sicuro dove conoscersi, per ora in virtuale e prestissimo in presenza, per poter fare rete tra di loro. Il nostro compito è quello di coordinarli, rendere protetta e bella ogni idea che hanno». Per questo le pagine social della Pastorale giovanile diocesana si propongono di diventare "la casa dei giovani di Roma": don Tedesco invita tutti a scrivere «senza differenze, senza preclusioni, in cui tutti posso essere ascoltati, in cui chiunque di loro avrà voce». Primo progetto di questa nuova iniziativa è una intervista al vicegerente della diocesi monsignor Gianpiero Palmieri. «I ragazzi ci stanno mettendo anima e corpo – sottolinea ancora don Tedesco – per far sì che sempre più ragazzi riescano a venire coinvolti da questo progetto pensato da loro, per loro e con loro». Perché «quando si dà fiducia ai giovani succede qualcosa di bellissimo – continua –. Il risultato è incredibile: in un'atmosfera rilassata e divertente si sono toccati temi profondissimi, ricchi di significato, pienamente calati nella vita personale di tutti e tre. Ad un certo punto sparisce lo studio, spariscono le telecamere e rimangono solo le storie e le emozioni nel raccontarle».

Progetto lanciato con un'intervista al vicegerente sui social della pastorale giovanile

A San Pio X in scena «Er Vangelo seconno noantri»

*L'impegno dei ragazzi del gruppo universitari con attori professionisti
Il parroco: lettura animata nella tradizione romanesca*

di Mariaelena Iacovone

«Un'occasione per fare comunità intorno alla Parola di Dio che si incarna nella nostra cultura e tradizione romanesca». Con queste parole monsignor Andrea Celli, parroco di San Pio X alla Balduina, ha presentato la lettura animata di "Er Vangelo seconno noantri", l'opera del poeta Bartolomeo Rossetti andata in scena lunedì sera nella chiesa parrocchiale, grazie alla partecipazione e al contributo dei ragazzi appartenenti al gruppo universitari della comunità e di alcuni attori professionisti, tutti rigorosamente con la mascherina. «L'iniziativa nasce in un contesto pastorale – ha spiegato a Roma Sette don Andrea Celli –. Abbiamo cominciato a chiamare i ragazzi della zona che avevano dai 18 ai 28 anni per invitarli a fare catechesi, incontri e sin da subito mi sono reso conto della varietà anche in termini di fede: tra loro c'era chi credeva, ma anche chi era agnostico». Da qui l'idea del parroco di puntare su attività culturali capaci di tenere uniti i ragazzi e farli esprimere: «Ho pensato che potesse essere importante partire dall'espressività dell'arte, così ho chiesto ad alcuni nostri parrocchiani, che sono attori professionisti, di darmi una mano a portare in scena un'opera che avesse una valenza religiosa. È stato il doppiatore e regista Mino Caprio a proporre ai ragazzi la rappresentazione del Vangelo in romanesco». Ne è nata così una lettura animata fedele alla Buona Novella che il gruppo di lavoro, composto da una ventina di ragazzi, ha scelto di dividere in due tempi: il primo andato in scena durante il periodo di Avvento; il secondo appunto il 3 maggio, con la rappresentazione dalle Beatitudini alla Risurrezione, trasmessa anche in diretta streaming sul canale YouTube della parrocchia. «Il Verbo si incarna lì dove abita e vive; questo significa che viviamo il Vangelo anche leggendo i segni dei tempi e adeguandolo a quelle che sono le Verità dei nostri contesti geografici – ha proseguito don Andrea –. Far recitare questi ragazzi in romanesco significa anche fargli ricordare le proprie tradizioni». Non solo: la messa in scena dell'opera di Rossetti è stata preziosa anche «in termini di aggregazione ed evangelizzazione, soprattutto in un periodo difficile come questo in cui tutti hanno paura di stare vicino agli altri – ha commentato ancora il parroco –. Noi, invece, con le dovute cautele abbiamo dimostrato che si può andare avanti». Diversi gli incontri che sono stati organizzati in questi mesi al fine di offrire un ritratto quanto più realistico della vita di Cristo, capace di coniugare l'espressione scherzosa tipica del dialetto romanesco con il senso richiesto dal soggetto trattato. «Rispettare i loro carismi e le loro inclinazioni si è rivelata una scelta vincente – ha proseguito –. Lo spirituale si costruisce infatti sull'umano e il culturale». Un risultato notevole in termini di originalità, impegno e fluidità della narrazione, che è stato reso possibile grazie al contributo di professionisti quali Mino Caprio in veste di regista; Roberto Fazioli nel ruolo di Gesù; il doppiatore Stefano De Sando nella parte di Pilato; Norman Mozzato che ha interpretato la voce di Dio. E ancora, le artiste Vania e Ilaria Della Bidia; il maestro Attilio Di Giovanni e Giorgio Grasso del Teatro Ecuba di Roma.

ama ROMA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO Bando 21/2021
AMA S.p.A. comunica di indire una gara ad evidenza pubblica mediante Procedura Aperta, per la conclusione di un Accordo Quadro con un solo operatore economico, ai sensi dell'art. 54, comma 4, lett. a), del D.Lgs. n. 50/2016, per l'affidamento di servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria, per un periodo di 36 mesi, in 2 lotti. Importo complessivo massimo di spesa stimato: Euro 4.546.800,00. Divisione in lotti su www.amaroma.it/gare-fornitori/. L'importo è comprensivo di oneri previdenziali se dovuti, come meglio specificato nel Disciplinare di Gara. Data di spedizione GUUE: 23/04/2021. Data di spedizione GURI: 26/04/2021. Tale Bando è consultabile sul sito www.amaroma.it/gare-fornitori/.nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i.. Data scadenza presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 28/05/2021.** Per informazioni: amagare@pec.amaroma.it

C.U.C. DELLA XI^ COMUNITA' MONTANA CASTELLI ROMANI E PRENESTINI
Bando di gara n. 7987701 - CIG 85606220C2
Questo ente indice una procedura aperta per l'**affidamento dei servizi necroscopici, di vigilanza, custodia e ordinaria manutenzione del cimitero del Comune Monte Compatri (RM) annualità 2021-2024. Importo**: € 350.000,00. Termine ricezione offerte: 18/05/2021 h 12.00. Apertura offerte: 25/05/2021 h 09:30.
Il resp. della C.U.C. dott. Rodolfo Salvatori

Il dramma della pandemia, la preghiera di Francesco

Avviata in San Pietro l'iniziativa che coinvolge i Santuari nel mondo nella recita del Rosario

di Andrea Acali

Non c'è dubbio che gli uomini debbano fare tutto quanto è in loro potere per combattere la tremenda pandemia di Covid-19 che continua a mietere tante vittime in tutto il mondo. Sia sul piano scientifico che economico e sociale, per le pesanti ripercussioni che questo flagello provoca in tante famiglie. Ma è altrettanto indubbio che, come è successo tante volte in passato, è indispensabile implorare l'aiuto divino. Non si tratta di superstizione o di "scorciatoie" ma di fede. Se crediamo che Dio è Padre, anche quando permette prove più o meno difficili, è giusto rivolgerci a Lui per chiedere il suo aiuto. È quello che Papa Francesco ha invitato a fare in tutta la Chiesa nel mese di maggio, ricorrendo alla potente intercessione della Madonna, al suo cuore di Madre, perché ottenga la grazia della fine della pandemia per tutta l'umanità. Il pontefice ha perciò inaugurato una "maratona di preghiera" che vede coinvolti tutti i santuari del mondo nella recita del Rosario, la preghiera mariana per antonomasia, nel mese dedicato a Maria. Ogni giorno un santuario diverso guiderà alle 18 il Rosario. Si rinnoverà così quanto si legge negli Atti degli Apostoli ed è il tema di questa iniziativa promossa dal Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione: "Da tutta la Chiesa saliva incessantemente la preghiera a Dio". Una maratona aperta sabato 1° maggio nella basilica vaticana dal Santo Padre, che la chiuderà il 31 maggio dai Giardini Vaticani. Il Papa, accompagnato dal presidente del Pontificio Consiglio Rino Fisichella, e da un gruppo di fedeli, ha rivolto alla Madonna una preghiera prima e dopo il Rosario. «Ogni giorno di questo mese di maggio – ha detto – affideremo a Te, Madre della Misericordia, le tante persone che sono state toccate dal virus e continuano a subirne le conseguenze: dai nostri fratelli e sorelle defunti alle famiglie che vivono il dolore e l'incertezza del domani; dai malati ai medici, agli scienziati, agli infermieri, impegnati in prima linea in questa battaglia; dai volontari a tutti i professionisti che hanno prestato il loro prezioso servizio in favore degli altri; dalle persone in lutto e dolore a quelle che, con un semplice sorriso e una buona parola, hanno portato conforto a quanti erano nel bisogno; da quanti – soprattutto donne – hanno subìto violenza tra le mura domestiche per la chiusura forzata a quanti desiderano riprendere con entusiasmo i ritmi di vita quotidiana». Dopo il Regina Coeli di domenica, il Papa è tornato a ricordare questa iniziativa. In particolare, una collegata che gli sta «molto a cuore: quella della Chiesa birmana, che invita a pregare per la pace riservando per il Myanmar un'Ave Maria del Rosario quotidiano. Ognuno di noi si rivolge alla mamma quando è nel bisogno o in difficoltà. Noi, in questo mese – le parole del Pontefice –, chiediamo alla nostra Madre del Cielo di parlare al cuore di tutti i responsabili del Myanmar, perché trovino il coraggio di percorrere la strada dell'incontro, della riconciliazione e della pace».

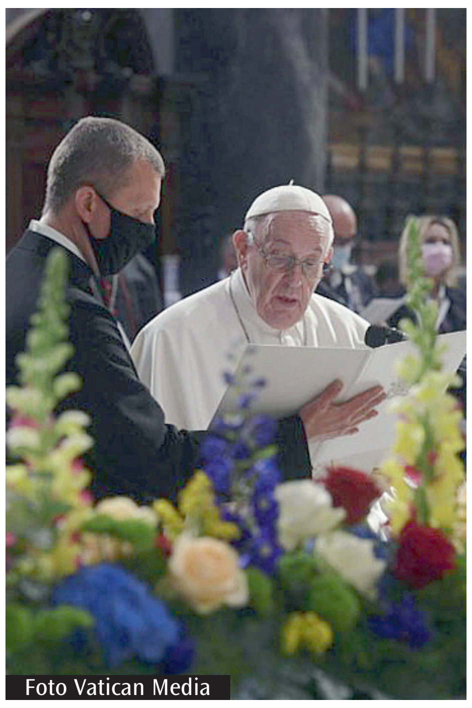


Foto Vatican Media

L'ordinazione di nove presbiteri per la diocesi nella Giornata di preghiera per le vocazioni
L'invito a essere «poveri che amano i poveri»
Le tre «vicinanze»: a Dio, ai confratelli e ai fedeli

Il Papa: «Sacerdoti di popolo»

di Roberta Pumpo

Un buon pastore è lontano dalla cupidigia perché è consapevole che «il diavolo entra dalle tasche». Non pensa a fare l'imprenditore, non è un «chierico di Stato» ma adotta uno stile di vicinanza a Dio, al vescovo, ai confratelli e al gregge che gli viene affidato, guidandolo con compassione e tenerezza. Papa Francesco ha indicato così la strada maestra per un buon ministero sacerdotale ai nove presbiteri ordinati per la diocesi di Roma nella IV domenica di Pasqua e 58esima Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, nella basilica di San Pietro. Dopo oltre un anno, Bergoglio è tornato a celebrare all'altare della Confessione e da qui ha imposto le mani sul capo degli eletti. Si tratta di George Marius Bogdan, Salvatore Marco Montone, Manuel Secci, Diego Armando Barrera Parra, Salvatore Lucchesi e Giorgio De Iuri, provenienti dal Pontificio Seminario Romano Maggiore. Con loro, Riccardo Cendamo e Samuel Piermarini, che hanno studiato al Collegio diocesano Redemptoris Mater, e Mateus Henrique Ataide da Cruz, dal Seminario della Madonna del Divino Amore. Nell'omelia pronunciata per lo più a braccio, Francesco ha esortato i nuovi sacerdoti a essere «poveri che amano i poveri» e non «arrampicatori», a non pensare alla carriera ma a donarsi per spirito di servizio. Vicinanza, compassione e tenerezza sono i tre pilastri su cui deve reggere la vita sacerdotale. Il pontefice li scandisce più volte in una basilica che, dopo mesi di celebrazioni con un ristretto numero di fedeli, è tornata ad animarsi con parenti e amici dei nuovi presbiteri, pur nel pieno rispetto delle norme vigenti. Entrando nel dettaglio, ha specificato le «quattro vicinanze» di un sacerdote. «Vicinanza con Dio nella preghiera, nei sacramenti, nella Messa – le parole di Bergoglio -. Un sacerdote che non prega spegne lentamente il fuoco dello Spirito dentro». Quindi la vicinanza al vescovo e nel caso specifico di Roma, dove il vescovo è il Papa, al "vice vescovo", ha osservato Bergoglio, indicando il cardinale vicario Angelo De Donatis, concelebrante con il vicegerente Gianpiero Palmieri, alcuni cardinali, i vescovi ausiliari, i superiori dei seminari interessati e i parroci degli ordinandi. Anche nei momenti difficili bisogna cercare la vicinanza del vescovo, ha aggiunto il Papa, rimarcando la paternità spirituale del presule, con il quale bisogna collaborare umilmente. Poi la vicinanza tra confratelli e questa volta il Papa ha indirizzato ai neo sacerdoti il monito, che spesso rivolge ai laici, di non cadere nel pettegolezzo. «Se avete qualcosa contro un altro, siate uomini, avete i pantaloni: andate lì e diteglielo in faccia», ha detto Francesco. Infine, la vicinanza ai fedeli che, dopo Dio, è «la più importante. Nessuno di voi ha studiato come diventare sacerdote. Avete studiato le scienze ecclesiastiche, come la Chiesa dice che si deve fare. Ma voi siete stati eletti, presi dal popolo di Dio. Non dimenticate da dove siete venuti. Non perdete il fiuto del popolo di Dio. Siate sacerdoti di popolo, non chierici di Stato». Se un sacerdote vuole davvero improntare il suo ministero sullo stile di Dio deve essere anche compassionevole e tenero, non deve «chiudere il cuore ai problemi» ma sedersi e «perdere tempo ascoltando e consolando». Ha quindi chiesto ai presbiteri di essere sempre misericordiosi «perché Dio non si stanca di perdonare». Per imprimere nella mente l'immagine di un sacerdote pastore e non di «un funzionario o spietato imprenditore», il Papa ha raccontato la storia di un prete che «aveva il cuore attaccato» all'ufficio che amministrava. Sgridò bruscamente e mandò via un anziano dipendente che aveva commesso un errore e questi morì. «Abbiate questa immagine sempre», ha ripetuto due volte il Papa. Al termine della liturgia, poi, si è chinato a baciare le mani, unte con il sacro crisma, di ciascun ordinato, si è fatto benedire da don Mateus Henrique Ataide Da Cruz e si è intrattenuto qualche istante con i familiari dei nuovi presbiteri.

Foto Cristian Gennari

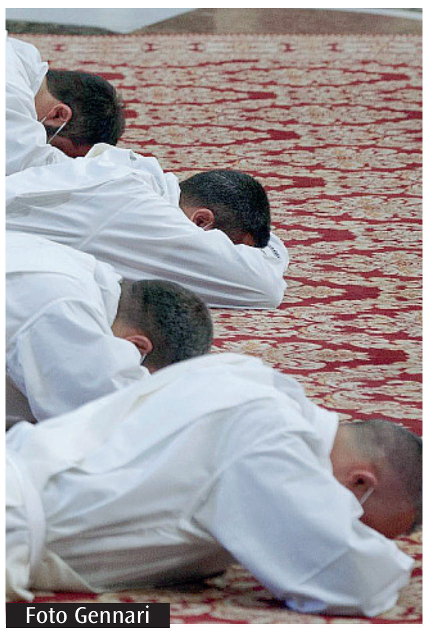


Foto Gennari

Nuovi diaconi con De Donatis a San Giovanni

La celebrazione di ieri pomeriggio Dieci seminaristi: tre dal Maggiore, un salvatoriano e sei dal Collegio Redemptoris Mater

Quella dell'ordinazione diaconale è l'ultima tappa ufficiale nel cammino verso il sacerdozio: ieri, alle ore 17.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano, il cardinale vicario Angelo De Donatis ha presieduto la celebrazione con le ordinazioni diaconali. Dieci i seminaristi coinvolti, tre dei quali si stanno formando al Pontificio Seminario Romano Maggiore: sono Emanuele Gargiulo, Luca Santa Croce e Joseph Zili Dankyang. Uno, invece, sta studiando presso la Società del Divin Salvatore (salvatoriani), Lazarus Moti Nyangau. Mentre sono sei i giovani del Collegio diocesano Redemptoris Mater: Mattia Mirandola, Matteo Nistri, Kikoti Modestus Hamilton, Gabriele Tomarelli, Stefano Maccari e Raffaele Pontrandolfi. Tra i concelebranti ci saranno i rettori dei seminari e i direttori; ad animare la celebrazione sarà invece il Coro della diocesi di Roma.
Spiega don Gabriele Faraghini, rettore del Pontificio Seminario Maggiore: «Il fondamento del diaconato si ritrova negli Atti degli Apostoli, quando loro si accorgono di avere difficoltà nella guida della comunità, quando nella distribuzione dei pasti venivano trascurate le vedove. A quel punto vengono istituiti i diaconi, servitori, che aiutino nella distribuzione. Questa tappa del diaconato, verso il presbiterato, serve a ricordare che il sacerdote deve essere innanzitutto servo e avere a cuore la carità, i poveri, i piccoli». L'ordinazione diaconale è un «momento in cui si prendono già gli impegni che rimarranno nel presbiterato – sottolinea ancora don Faraghini –: promessa del celibato, dell'obbedienza e l'impegno di vivere la preghiera della Chiesa».

Giulia Rocchi

ANNIVERSARI

Il bicentenario delle Suore ospedaliere La Messa con Tagle

Sarà il cardinale Luis Antonio Gokim Tagle (nella foto), prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, a presiedere domenica 16 maggio alle 11 la Messa per il bicentenario della fondazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia, nella chiesa Mater Misericordiae (via Latina, 30). Nutrita la presenza delle religiose in alcune strutture sanitarie del Lazio, a cominciare dall'azienda ospedaliera San Giovanni-Addolorata. Si tratta di uno tra i primi Istituti religiosi femminili ospedalieri sorti a Roma.

Monsignor Serenari, l'apostolato sui luoghi di lavoro

Fabbriche, aziende e il mondo delle ferrovie sono state il suo campo di apostolato per tutta la vita, testimoniando che «non solo è possibile portare Gesù sui luoghi di lavoro, ma che è necessario farlo». Monsignor Francesco Pesce, incaricato diocesano per la pastorale sociale e del lavoro, riassume così il testamento spirituale lasciato da monsignor Giorgio Serenari morto sabato 24 aprile a 88 anni. I funerali, presieduti da monsignor Vincenzo Apicella, vescovo di Velletri-Segni e membro della Commissione episcopale Cei per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, si sono svolti a Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario.
Uomo «mite, gentile e riservato, dai tratti nobiliari», monsignor Serenari era nato a Bologna l'11 gennaio 1933. Ordinato sacerdote il 25 luglio 1955, rimase per 11 anni nella diocesi di Bologna e si divideva tra l'apostolato in alcune fabbriche e il suo incarico di vice rettore del seminario dell'Onarmo (Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale agli Operai). Nel 1966, giunse a Roma dove ha tra l'altro operato nelle fabbriche della zona industriale di via Tiburtina. È stato responsabile regionale per il Lazio della Pastorale sociale e del lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato fino al 2009, coordinatore nazionale dei cappellani dei ferrovieri e cappellano della stazione Termini.
Per descrivere in modo più incisivo il ministero sacerdotale di don Giorgio, monsignor Pesce ricorda la storica omelia di Papa Paolo VI tenuta la notte di Natale nell'ex Ilva di Taranto. Papa Montini affermò che «il lavoro e la religione, nel mondo moderno, sono due cose separate, staccate, tante volte anche opposte» aggiungendo poi che questa separazione «non deve esistere». Monsignor Serenari «ha incarnato l'invito di Paolo VI spendendosi senza riserve per non far disperdere la figura del cappellano del lavoro».

Un momento dei funerali

Con la morte di don Giorgio, Eleonora D'Urso, animatrice del centro di ascolto del Vangelo del Gruppo Ferrovie dello Stato, perde «un padre». Monsignor Serenari, infatti, era subentrato «con discrezione» alla paternità spirituale e autentica che la donna aveva sperimentato con monsignor Oliviero Pelliccioni morto a Roma il 17 dicembre 2019, anch'egli a lungo impegnato nella pastorale sociale e per anni al fianco di Serenari. Di don Giorgio mette in risalto l'umiltà, il suo essere «santo del nascondimento», virtù di cui parla anche don Luigi Antonio Malorgio, cappellano dell'Atac. «Era una persona servizievole e sempre disponibile. Svolgeva il suo ministero in tante piccole aziende ma sempre in modo silenzioso, dietro le quinte». **(R. P.)**

Fibromialgia, la vicinanza della Chiesa

DI MICHELA ALTOVITI

Si riuniranno questa mattina in piazza San Pietro per la preghiera del Regina Coeli le delegazioni delle diverse associazioni e dei gruppi di autoaiuto che a livello nazionale operano a favore dei malati di fibromialgia, in vista della Giornata mondiale dedicata a questa patologia, che ricorre il 12 maggio. Istituita nel 1990, nel giorno dell'anniversario della nascita di Florence Nightingale, l'infermiera fondatrice della Croce Rossa che durante la guerra di Crimea non rinunciò a lottare per i diritti dei malati anche quando contrasse una malattia infettiva i cui sintomi sono compatibili con gli attuali criteri diagnostici della fibromialgia, «questa Giornata esiste da tanti anni, ma quest'anno per la prima volta come Chiesa di Roma – spiega don Carlo Abbate, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale sanitaria –, la viviamo avendo istituito una nuova area di attenzione dedicata proprio ai malati reumatici, per esprimere vera vicinanza a questo mondo silente e sofferente». In Italia sono circa 5 milioni le persone affette da malattie reumatiche; di queste, secondo i dati della Società italiana di reumatologia, oltre 2 milioni e mezzo – prevalentemente donne – sono interessate da fibromialgia ma «purtroppo nel nostro Paese ancora non è stata riconosciuta quale malattia cronica e invalidante, anche se rende scarsa la qualità della vita delle persone che ne soffrono, stravolgendola», spiega Edith Aldama, referente della nuova area dedicata alle malattie reumatiche dall'Ufficio diocesano. L'infermiera e malata fibromialgica evidenzia in particolare «la difficoltà di noi pazienti reumatici di essere riconosciuti perché spesso ci viene detto che la nostra patologia, altamente invalidante, non esiste ed è solo nella nostra mente», laddove i sintomi della fibromialgia non sono visibili «perché la caratteristica principale è il dolore muscolo scheletrico diffuso, continuo, permanente, che ci accompagna giorno e notte, associato anche a disturbi del sonno, stanchezza cronica, cefalea, vertigini e colon irritabile, ma senza segni clinici evidenti dalle analisi di laboratorio o dagli esami strumentali». Ecco allora «l'importanza di essere vicini a queste persone, facendo sentire loro l'abbraccio della Chiesa – continua Aldama – e di rendere visibile questa patologia, per la quale, a oggi, non sono stati riconosciuti i livelli essenziali di assistenza». Vanno in questa direzione l'incontro di domani sera, intitolato "Vorrei esistere. Fibromialgia: i malati invisibili", organizzato dall'Ufficio diocesano nella parrocchia di San Giulio, e «le attività di sensibilizzazione che la Pastorale sanitaria intende promuovere con il Tavolo interreligioso di Roma», anticipa Aldama. Ancora, lo spazio dedicato alla patologia, proprio in occasione della Giornata mondiale, all'interno del XXII Convegno nazionale della Cei per la pastorale della salute, dal titolo "Gustare la vita, curare le relazioni", che si sta svolgendo on-line dal 3 maggio, per concludersi il 13. «Grazie alla sensibilità del direttore dell'Ufficio nazionale don Massimo Angelelli, che ha portato all'inserimento della fibromialgia nel calendario 2021 delle Giornate mondiali della Chiesa, dell'Onu e dell'Oms – spiega ancora la referente diocesana –, daremo voce a tutti i malati fibromialgici, per non farli sentire più soli».

Una donna malata di fibromialgia

Alla vigilia della Giornata l'attenzione della pastorale sanitaria a questa realtà dimenticata Non visibili i sintomi, ma grande la sofferenza

Fratel Carlo di Gesù fu testimone del Vangelo tra i tuareg del Sahara dove si era trasferito a inizio Novecento per vivere sull'esempio della vita condotta da Gesù a Nazareth

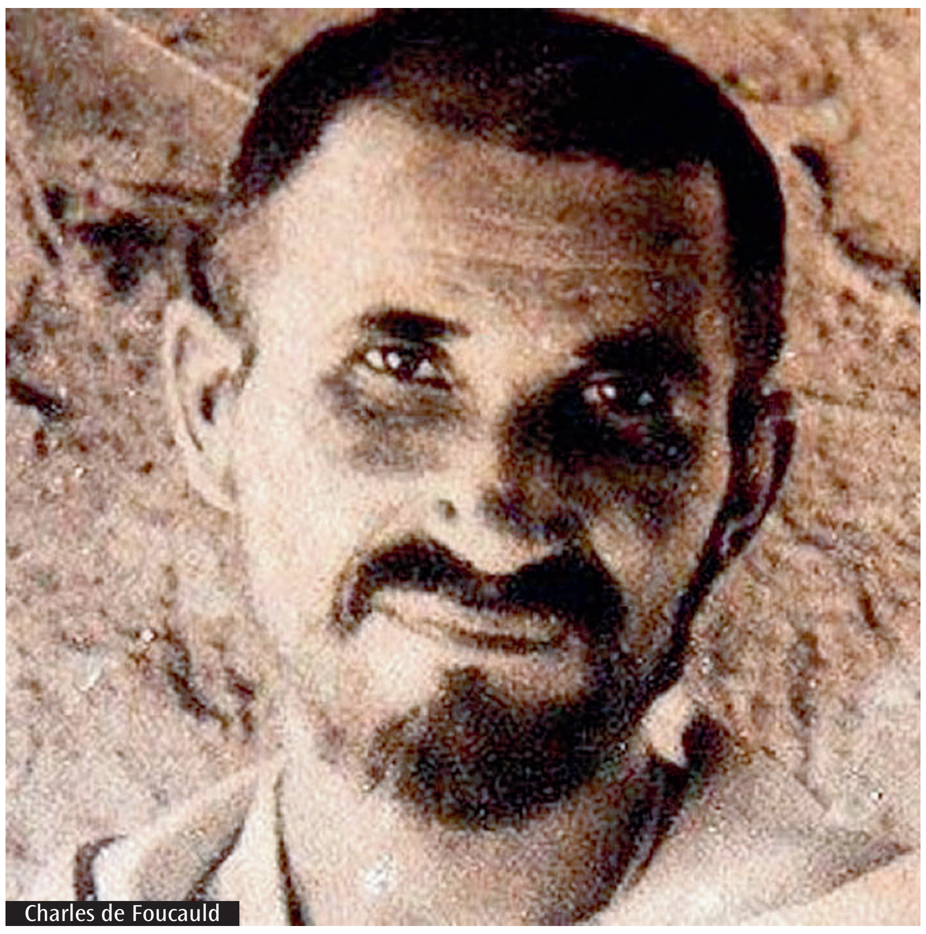
«Monaco tra la gente»

Verso la canonizzazione di Charles de Foucauld, data ancora da definire Don Faraghini: il suo carisma era quello di mettersi alla sequela di Cristo

DI ROBERTA PUMPO

Charles de Foucauld sarà presto santo. La decisione definitiva è arrivata durante il Concistoro ordinario pubblico per la canonizzazione di sette beati presieduto lunedì da Papa Francesco, ma la data non è stata ancora definita. Nel Concistoro, oltre all'eremita del Sahara, ucciso dai predoni il 1° dicembre 1916 a Tamanrasset, nel cuore del deserto in Algeria, è stato deciso di elevare agli onori degli altari i beati Lazzaro, detto Devasahayam, ossia "Aiuto di Dio", primo martire laico di nazionalità indiana; il sacerdote César de Bus, fondatore della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana; don Luigi Maria Palazzolo, fondatore dell'Istituto delle Suore delle Poverelle – Istituto Palazzolo; don Giustino Maria Russolillo, fondatore della Società delle Divine Vocazioni e della Congregazione delle Suore delle Divine Vocazioni; Maria Francesca di Gesù (al secolo Anna Maria Rubatto), fondatrice della Suore Terziarie Cappuccine di Loano, e Maria Domenica Mantovani, cofondatrice e prima Superiora Generale dell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia. Charles de Foucauld, fratel Carlo di Gesù, è stato il testimone del Vangelo tra i tuareg del Sahara dove si era trasferito nei primi del '900 per vivere sull'esempio della vita condotta da Gesù a Nazareth, prima della sua missione pubblica. L'unione profonda con il Signore lo ha guidato in «un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti», per usare le parole di Papa Francesco a conclusione dell'enciclica "Fratelli tutti", ispirando, tra il 1955 e il 2007, la nascita di un'associazione sacerdotale, due fraternità secolari, 5 associazioni laiche e 12 istituti religiosi. Una famiglia comprendente complessivamente più di 13mila persone, di cui fa parte anche don Gabriele Faraghini, rettore del Pontificio Seminario Romano Maggiore, che nel 1998 ha emesso la professione dei voti perpetui nella fraternità dei Piccoli Fratelli di Jesus Caritas di cui oggi è procuratore generale. Il sacerdote ha accolto «con grande gioia» la notizia della canonizzazione del pioniere del dialogo tra culture e religioni diverse. Per il rettore, è «difficile» riassumere il carisma dell'eremita ucciso a 58 anni. Lo stesso de Foucauld non «amava parlare di carisma, si limitava a dire "Io seguo Gesù" – spiega don Faraghini –. Il suo carisma era quello di mettersi alla sequela di Cristo». E associa la vita del futuro santo a quella di un monaco missionario. Quando padre Carlo cercava di definirsi, rimarca don Gabriele, si descriveva come «un monaco che viveva solo con Dio ma in mezzo ai fratelli. Ha cercato di conciliare la solitudine dell'eremita con il vivere tra la gente, così come fece Gesù a Nazareth dove, fino a 30 anni, senza manifestarsi esplicitamente come figlio di Dio viveva la sua intimità con il Padre e l'amicizia con i fratelli. Qualcuno definisce la spiritualità di fratel Carlo di Gesù come un pendolo, amore a Dio e amore ai fratelli. È la spiritualità di ogni battezzato. Nella vita di un cristiano vivono insieme Marta e Maria».

Ispirò la nascita di una famiglia con oltre 13mila persone tra religiosi e laici


Charles de Foucauld

Masci, l'impegno per il dialogo

L'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la vita, e il sociologo e politico Luigi Manconi sono stati i protagonisti, venerdì, di un incontro on line promosso da Retinopera e Mascincontri, sul canale Youtube del Masci. Al centro del confronto il "Senso della vita", come il titolo della serata e del libro scritto a quattro mani da Paglia e Manconi, edito da Einaudi. «L'umanesimo non ha fallito perché ateo, ma perché non ha realizzato il suo fondamento costitutivo. Ovvero il rispetto incondizionato dell'umano», ha osservato il sociologo. Mentre monsignor Paglia ha rimarcato: «Se la nostra vita è sempre mortale, abbiamo la speranza che non lo sia il mistero di amore in cui essa risiede». L'incontro segue una serie di riflessioni sull'esistenza ospitate sul canale del Masci, il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, da sempre fautore del dialogo fra credenti e non credenti, soprattutto alla luce dell'impegno nella solidarietà, che deve rimanere l'obiettivo a cui tendere nella vita di tutti i giorni.

Onelia Onorati

DISABILITÀ

La parrocchia di San Gaetano a Vigna Clara

Con «Fede e luce» amicizia e prossimità

DI MARIAELENA IACOVONE

Una comunità di incontro fondata sul valore dell'amicizia e della prossimità. È il gruppo "Fede e Luce" della parrocchia di San Gaetano, al quartiere Fleming, dal 2001 impegnato al fianco delle persone con disabilità e delle loro famiglie. La comunità è parte del movimento fondato da Jean Vanier e Maria Hélène Mathieu, che a Lourdes nella Pasqua del 1971 organizzarono un pellegrinaggio a cui parteciparono 12mila persone, delle quali 4mila con disabilità. Da allora i gruppi si sono moltiplicati fino a divenire migliaia in tutti i continenti: in Italia se ne contano 60, di cui 15 solo a Roma. «"Fede e Luce" è nata con l'idea di sottrarre le famiglie alla tentazione di isolarsi, di tagliarsi fuori dalla vita "normale", affinché scoprano che proprio il loro figlio più fragile può essere fonte di solidarietà che crea unione tra tutti», spiega Huberta Pott, da otto anni responsabile della comunità di San Gaetano, che ad oggi conta una trentina di persone, tra giovani e adulti con fragilità, le loro famiglie e gli amici, la cui età varia dai 18 agli 80 anni. «Alla base di tutto c'è il desiderio e la volontà di creare profondi legami di amicizia con ciascuna famiglia che fa parte del gruppo – prosegue Huberta –. Proprio per questo i membri della comunità si incontrano una o due volte al mese per vivere la condivisione di esperienze e speranze, ma anche momenti di festa e di preghiera». L'occasione può essere una giornata, un weekend o anche un'intera settimana grazie ai campi estivi organizzati da "Fede e Luce", a cui prendono parte i giovani e gli adulti con disabilità insieme agli amici. Attività e incontri che hanno subito uno stop forzato in tempo di pandemia, costringendo il gruppo a rimodulare il suo impegno a favore dei più fragili. «In questo anno complicato le famiglie hanno vissuto difficoltà ancora più amplificate – spiega la responsabile –. Per non lasciarle sole abbiamo cominciato ad organizzare prima degli appuntamenti online, poi, quando è stato possibile, anche degli incontri individuali con le dovute cautele». Da qui l'idea di avviare tutta una serie di piccole attività creative e originali attraverso cui mantenere vivi i contatti con i componenti della comunità: «A Natale abbiamo organizzato una video recita del presepe vivente a distanza, a Pasqua invece abbiamo dipinto le uova – riferisce Huberta –. Non solo: abbiamo anche realizzato, grazie a un tutorial inviato a ciascuno, delle cornici che poi abbiamo venduto. Con i fondi raccolti stiamo organizzando un piccolo soggiorno nel mese di giugno».

Tagle all'incontro online di tre Uffici diocesani

Il cardinale Tagle sarà protagonista, sabato 15 alle 10, di un incontro online (su Zoom) organizzato da Centro missionario, Migrantes e Caritas. Info: *cmdroma@diocesidiroma.it*.

Morto don Carmelo Marsala

Cordoglio per la morte di don Carmelo Marsala, 80 anni, rettore di Santa Maria Scala Coeli dal 2000 e prima (dal 1991 al 2000) vicario parrocchiale di Santa Marcella.

Madonna di Loreto pellegrina da oggi a Santa Edith Stein

La Madonna di Loreto pellegrina a Santa Edith Stein: a dare l'annuncio è don Francesco Annesi, il parroco. Oggi alle 11.30 l'accoglienza; venerdì alle 20.30 la "Via Matris" con il vescovo Paolo Ricciardi. Messa conclusiva domenica alle 16.30.

Bruni alla Festa dell'Europa online

Anche quest'anno una quindicina di associazioni laicali cristiane aderenti a "Insieme per l'Europa" celebrano a Roma la Festa dell'Europa, che si tiene il 9 maggio, in contemporanea con numerose altre città di tutto il continente, nell'anniversario del famoso discorso di Robert Schuman che, alla fine della guerra mondiale, pose le basi per il cammino verso la pace e l'unità europea.

Ad "Insieme per l'Europa" aderiscono oggi oltre 300 movimenti e comunità di diverse confessioni cristiane. Un cammino cominciato nel 1999 e, dopo due manifestazioni pubbliche a Stoccarda nel 2004 e nel 2007, sfociato in un terzo appuntamento nel 2012 a Bruxelles.

Quest'anno, a causa delle restrizioni sanitarie legate alla pandemia, l'incontro è in programma online sulla piattaforma Zoom aperto a tutta Italia. La Festa dell'Europa ha ormai assunto un carattere ecumenico anche in Italia, come sempre del resto negli altri eventi in Europa, dopo la prima veglia ecumenica organizzata a Roma nel 2017, per l'anniversario della firma in Campidoglio dei trattati istitutivi della Comunità Economica Europea. Il tema culturale di quest'anno, "Da un'ecologia integrale ad una economia solidale", sarà trattato dall'economista Luigino Bruni, mentre gli altri relatori proporranno testimonianze dell'impegno delle varie confessioni cristiane sull'argomento. Tra questi, monsignor Marco Gnavi, incaricato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo. La manifestazione si concluderà con una preghiera ecumenica perché il Signore aiuti tutto il continente europeo a realizzare lo scopo per cui i fondatori delle prime Comunità europee, non a caso tutti cristiani, proposero l'unità del continente: una meta ancora lontana.

Mario Berti

Luigino Bruni

Il «medico dei poveri» stroncato dal Covid

Ha dato una casa a chi non l'aveva. Per anni ha ospitato persone seguendo gli insegnamenti dei suoi genitori. È morto nei giorni scorsi a Roma a 77 anni a causa del Covid il dottor Vito Vitale, chiamato "il medico dei poveri", che nella sua casa di viale Reggio Calabria, vicino a piazza Bologna, ha dato ospitalità e cibo a tantissimi senzatetto che passavano le nottate al freddo. Nel giorno dei suoi funerali, la parrocchia di Sant'Ippolito era piena di amici e di persone riconoscenti. Tra i mazzi di fiori, ve n'era uno con la scritta "Gli amici della strada". Don Paolo Iacovelli, parroco di Santa Bernadette Soubirous, ha sottolineato: «È stato per me una guida e i suoi insegnamenti, insieme a quello di don Ettore Parretti, parroco di Sant'Ippolito dal 1985 al 2004, sono rimasti nel mio cuore».**(A.Ci.)**

Far riscoprire Roma con un video su Napoleone

DI GIULIA ROCCHI

Palazzo Bonaparte, la Galleria Borghese, il Museo Napoleonico, la chiesa di Santa Maria in via Lata, i Mercati di Traiano con la mostra "Napoleone e il mito di Roma". Tanti i luoghi della Città Eterna legati alla storia di Napoleone Bonaparte, immortalati nel video "Napoleone e Roma: storia di un sogno", realizzato dall'Ufficio per la cultura e l'università e dall'Ufficio per la Pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport in occasione del bicentenario della morte di Bonaparte, che da martedì scorso è disponibile sul canale YouTube Cultura e Università della diocesi di Roma. Protagonista monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio per la cultura e l'università, insieme a rappresentanti del mondo della cultura: l'attore Davide Panizza; la direttrice della Galleria Borghese, Francesca Cappelletti; i curatori della mostra "Napoleone e il mito di Roma" Massimiliano Munzi, Simone Pastor, Nicoletta Bernacchio; e ancora il curatore del Museo Napoleonico Marco Pupillo. Si tratta del quarto video frutto della collaborazione tra i due uffici diocesani, sottolinea don Francesco Indelicato, direttore dell'Ufficio per la pastorale del tempo libero, che ha curato le riprese. «La filosofia di questo progetto – prosegue – è quella di far riscoprire Roma ai romani, attraverso itinerari che la percorrono trasversalmente a seconda degli argomenti trattati, dal punto di vista culturale e soprattutto mediante una riflessione di fede. Il tema che sottende al video su Napoleone ha a che fare, a mio avviso, con il

Itinerario legato alla storia di Bonaparte nel cuore della città guidato da Lonardo con due uffici diocesani

Vangelo della vite e i tralci che abbiamo ascoltato domenica scorsa, laddove Gesù è lapidario nel dire che senza di Lui non possiamo fare niente, ossia niente che abbia senso, niente di costruttivo». Bonaparte, prosegue don Indelicato, durante la solitudine dell'esilio a Sant'Elena, «riconobbe che la figura di Gesù è imparagonabile a qualsiasi grande figura umana e divina, e forse, spero, avrà anche potuto riconoscere i suoi errori alla luce degli insegnamenti di Cristo». È per questo che nella celebre poesia "Il 5 maggio", «Manzoni ribalta tutto invertendo le parti – racconta monsignor Lonardo al termine del documentario –. Nella vita di Napoleone c'è prima la vittoria e poi la sconfitta, prima il trionfo e poi l'esilio. Nella fede invece l'essere suscitati e consolati ribalta l'essere atterrati e affannati. Manzoni vede il destino di Napoleone in questo ribaltamento: la grandezza della personalità di Napoleone ormai si piega al disonore del Golgota e della croce e in questo modo lui torna ad essere vittorioso». Francesco d'Alfonso è direttore di produzione, curatore delle musiche e del montaggio, mentre Annalisa Maria Ceravolo è segretaria di produzione e curatrice delle fotografie e delle riprese.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDI 10
Alle ore 16.15 presiede la riunione del Capitolo della Basilica Lateranense.

MERCOLEDI 12
Alle ore 16.30 al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra i seminaristi dell'anno pastorale. - Alle ore 18.30 al Pontifico Seminario Romano Maggiore celera la Messa in occasione del voto della Madonna della Fiducia.

SABATO 15
Alle ore 10.30 nella Basilica di San Giovanni in Laterano presiede la celebrazione del Rito di Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Francesco Maria della Croce. - Alle ore 19 al Pontificio Seminario Romano Minore celebra la Messa in occasione della Festa della Madonna della Perseveranza.

DOMENICA 16
Alle ore 10.15 celebra la Messa nella parrocchia di San Giovanni Leonardi.

Il lavoro con Benigni e con il regista, dopo i ruoli in "Quo vado" o in "Don Matteo"
«Bellissimo, tutti perfezionisti e simpatici»
Il cinema? «Divertimento, ma anche impegno»

l'intervista. Parla Federico Ielapi, dieci anni, romano, protagonista del film di Garrone

«Vi racconto Pinocchio Top secret sui progetti»

DI MASSIMO GIRALDI

I bambini nel cinema italiano. Una storia fatta di tante emozioni e molte vicende differenti, drammatiche, brillanti, divertenti, sempre sul filo di un punto di vista partito dalla loro prospettiva unica e pulita, irripetibile: da Luciano De Ambrosis/Prico' ne *I bambini ci guardano* di Vittorio De Sica (1943) a Tina Apicella/Maria in *Bellissima* di Luchino Visconti (1951), da Edoardo Nevola/Giulio ne L'*uomo di paglia* di Pietro Germi (1957) a Salvatore Cascio/Salvatore in *Nuovo Cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore. Oggi, a confermare una tradizione di valore assoluto, ecco Federico Ielapi, protagonista di *Pinocchio* realizzato nel 2019 da Matteo Garrone. Abbiamo incontrato Federico per sentire le impressioni sul lavoro svolto sul set.

Federico, vuoi presentarti ai nostri lettori.
Ciao a tutti, sono Federico Ielapi, sono nato a Roma, ho 10 anni e sono molto felice di fare questa intervista.

Nessuna statuetta arrivata agli Oscar «ma per me è stato importante fare parte di questo gruppo»

Prima di Pinocchio in quali altri film hai lavorato?
Ho iniziato con *Quo vado* (2016), poi *Don Matteo*, la serie TV con Terence Hill (2018), poi *Brave ragazze* (2019), *Moschettieri del Re - La penultima missione* (2018), *Maledetta primavera* (2020), *Tutti x1-1 per tutti* (2020).

Come è stato il tuo primo impatto con la troupe, con il regista, con gli altri attori? Quali consigli hai ricevuto da Matteo Garrone?
È stato bellissimo perché erano comunque tutti dei perfezionisti, simpatici, mi sono molto divertito e abbiamo subito legato. I consigli più importanti che mi ha dato Garrone sono stati di essere sempre me stesso e che, se fossi stato in difficoltà con una battuta, avrei potuto sempre cambiarla quando volevo. Questo l'ho apprezzato, mi è tornato molto utile in seguito.

Interpretare Pinocchio, cioè un personaggio che è già nella mente di tanti bambini, è stato per te un vantaggio? Che conoscenza avevi della fiaba di Collodi e come ti sei sentito con a fianco un attore esuberante come Roberto Benigni?
Non è stato un vantaggio proprio perché era una storia già conosciuta. Io avevo una conoscenza molto grande della favola di Collodi, mio padre e mia madre me la leggevano sempre la sera prima di andare a dormire, e mi piaceva tanto questa fiaba. Con Benigni ero molto emozionato all'inizio ma poi sul set siamo abbiamo fatto amicizia subito, lui era molto simpatico, mi faceva tanto ridere.

"Pinocchio" è una favola conosciuta in tutto il mondo e più volta portata in immagini. Ritieni che il film potrebbe essere proposto nella tua scuola per i tuoi amici e compagni di classe?
Questa è proprio una bella domanda, perché devo dire che il film è già stato portato nella mia scuola, e proiettato in inglese. Lo ha proposto proprio Garrone per vedere come i miei compagni lo accoglievano, se piaceva loro e se c'era da cambiare qualcosa.

Federico Ielapi interpreta Pinocchio

"Pinocchio" è arrivato ai Premi Oscar anche se non ha vinto nessuna statuetta. Come affronti ora questa avventura con il cinema?
Speravo che il film di Garrone vincesse qualche premio, ma in ogni caso per me è stato importante lavorarci e fare parte di questo bellissimo gruppo. Per il momento, il cinema è per me insieme un divertimento e anche un impegno al quale vorrei dedicarmi anche in futuro, da grande.

Stai lavorando ad un nuovo film?
Un film lo sto facendo, a un altro ci sto lavorando, ma tutto è per il momento top secret.

Come concludere da parte nostra? È sempre bello accostare il tono semplice, sereno, sincero di Federico, il nostro Pinocchio del terzo millennio. Anche se il film non ha vinto agli Oscar quello di Garrone resta un titolo profondo, intenso, la conferma che una fiaba è in grado di parlare ad ogni tipo di pubblico, a piccoli e grandi. Riguardo ai programmi, possiamo dire che stiamo vedendo Federico tra i protagonisti, dal 3 maggio, di *Chiamami ancora amore*, una fiction in tre puntate in onda su Rai1, dove Federico è Pietro, il figlio della protagonista Greta Scarano.

ARTE

I Musei Vaticani riaprono con un percorso su Dante

Dopo il terzo stop imposto dalla pandemia, i Musei Vaticani riaprono con un percorso permanente di visita, online e nelle sale, dedicato a Dante nel 700° anniversario della morte, attraverso le opere che rimandano alla sua figura e alla Divina Commedia. Raggiunta da Vaticannews, il direttore Barbara Jatta assicura: «Riapriamo in sicurezza, è il momento migliore per visitare i Musei». Lo confermano le misure di sicurezza adottate: prenotazione online obbligatoria, ingressi scaglionati, obbligo di mascherina, misurazione della temperatura, distanziamento assicurato dagli oltre 7 chilometri del percorso di visita, continuamente arieggiato.

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

«Nuovi eroi», trenta storie Su Rai3 lezioni di vita

Possono venti/venticinque minuti di televisione al giorno offrire una lezione di vita? Qualche volta si: ci riescono quelli di un programma luminoso dal titolo *Nuovi eroi*, prodotto dalla Stand by me e da Rai3 con la preziosa collaborazione del Quirinale. La terza stagione parte domani, 10 maggio, con trenta puntate inedite in onda dal lunedì al venerdì dalle 20.20 alle 20.45. Sono trenta (nuove) storie di persone silenziosamente laboriose, coraggiosamente altruiste e piene di amore per il prossimo.
Sono storie come quella di suor Gabriella Bottani, che da molti anni offre se stessa per combattere la tratta di persone sfruttate fino alla schiavitù. È una suora comboniana che per oltre un decennio ha vissuto nelle favelas del Brasile e ancora oggi lotta per aiutare giovani donne costrette alla prostituzione.
Sono i minuti che raccontano Antonio Calò: un insegnante trevigiano di teologia e filosofia che nel 2015 ha sentito «gridare» la propria «coscienza» dopo che, il 18 aprile di quell'anno, quasi 1.000 migranti provenienti dall'Africa persero la vita in mare. Reagì aprendo la sua casa, d'accordo con la moglie e con i figli, per accogliervi sei ragazzi africani immigrati e farli sentire parte della sua famiglia, lavorando per la loro integrazione fino a renderli autonomi. È andato incontro a pregiudizi e chiacchiere, Antonio, ma anche a tanta solidarietà ed è riuscito a costruire un modello poi adottato dalla comunità europea.
Sono un'importante lezione anche i venti minuti di televisione dedicati ad Ambrogio Iacono: un insegnante di scienze che, seppur ricoverato per Covid, non ha rinunciato a fare lezione ai suoi ragazzi, riuscendo, attraverso la didattica a distanza dal reparto d'ospedale, lunga anche tre/quattro ore al giorno, a trasmettere ai suoi studenti il valore del servizio, del lavoro inteso come sacrificio e missione. Per questo il presidente della Repubblica Sergio Mattarella lo ha insignito con l'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, e lo stesso ha fatto con suor Gabriella, con Antonio Calò e con tutte le altre storie di tenacia, creatività, resilienza e bellezza raccolte in *Nuovi eroi*. Che per cinque giorni a settimana tornerà a raccontare quella "meglio umanità" silenziosa ma instancabile, invincibile, di cui è necessario fare memoria, con cui fa bene stare a contatto, di cui serve ascoltare il suono, la melodia, nel rumore di un male facilmente sventolato dai media.
Ma saprà anche raccontare, la terza stagione di questo programma incoraggiante, il tempo duro della pandemia attraverso le storie degli "eroi del Covid": cittadini capaci di offrire un esemplare servizio alla comunità durante l'emergenza del coronavirus. Va assaporata la sostanza racchiusa nei piccoli documentari di *Nuovi eroi*, narrati dalla voce di Veronica Pivetti e costruiti con una capacità sana di emozionare unitamente a quella di accendere pensieri positivi. Ogni sera, per sei settimane, passerà in tv una storia coinvolgente, capace di infondere speranza e fiducia nell'altro. Una storia bella, utile, vera, di gente comune e straordinaria insieme. Una storia di impegno civile, di relazione forte tra singolo e collettività. Una storia da non perdere.

IN BREVE

Nostra Signora di Bonaria, il libro curato da don Nardin

Oggi alle 16, nella parrocchia Nostra Signora di Bonaria a Ostia, si terrà la presentazione del libro di Papa Francesco "La vita dello spirito-Dio parla al cuore dell'uomo" curato da don Franco Nardin. Oltre al sacerdote, interverrà il vescovo ausiliare per il settore Sud, Dario Gervasi. Messa giubilare alle 18.30.

Logoteatroterapia, seminario al centro di Azione cattolica

Sabato 15, dalle 10, è in programma presso il Centro diocesano di Azione cattolica (via della Pigna 13a), con il patrocinio dell'Ac romana, un seminario di logoteatroterapia rivolto a educatori, catechisti, animatori, insegnanti, che si terrà seguendo le norme di sicurezza previste. Con Cecilia Moreschi e Alessandra Sartori. Info e iscrizioni: 338.5401625; *segreteria@acroma.it*.

Paolo Ruffini

Comunicazione, l'invito a «vedere»

Per raccontare la realtà occorre andare a vedere da vicino, «consumando la suola delle scarpe» e «incontrando le persone dove e come sono». Questo il monito di Papa Francesco nel messaggio per la 55esima Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali - che verrà celebrata il 16 maggio -, nonché il fulcro delle riflessioni emerse giovedì nel webinar organizzato dall'Istituto Pastorale Redemptor Hominis, che afferisce all'Università Lateranense.
L'esperienza del Covid-19, «dalle cui bolle di isolamento stiamo piano piano uscendo – ha detto Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede –, ci ha mostrato come vedere le cose private della loro dimensione fisica rischia di renderci preda facile del pregiudizio, facendoci disimparare la realtà» mentre «l'invito ad andare a vedere, che è il primo passo verso l'indifferenza e la tentazione di girare la testa dall'altra parte, ci dice quale sia la strada per conoscere la verità delle cose», laddove «la regola base del giornalismo è che il mondo ha bisogno di essere visto e toccato per poter essere raccontato». Il cattivo giornalista, ha spiegato ancora, «si ferma alla superficie, non vede e non ascolta, o vede e ascolta solo quello che vuole vedere e sentire, deformando la realtà in caricatura o in uno stereotipo». Il "Vieni e vedi" ripreso dal Vangelo di Giovanni, e che dà il titolo al Messaggio del Papa, «ci invita a guardare oltre il contingente – ha concluso Ruffini –, andando a vedere quello che nessuno vuole andare a vedere».
Daniel Arasa, decano della Facoltà di Comunicazione sociale istituzionale della Pontificia Università della Santa Croce, ha offerto spunti in forma interrogativa, lasciando aperta la riflessione, sottolineando come «in questo messaggio, il Papa mette al centro il principio di realtà». Arasa si è soffermato sull'importanza di «capire e conoscere l'altro superando i pregiudizi personali e senza cadere nell'autoreferenzialità e nel "provincialismo"», tenuto conto che «la Chiesa cattolica esige sempre una visione universale».
Ad aprire i lavori, coordinati da Massimiliano Padula, docente di Scienze della comunicazione sociale al Redemptor Hominis, era stato il preside dell'istituto don Paolo Asolan, osservando che «quello che distingue una comunicazione cristianamente ispirata dalla comunicazione autoreferenziale è la prossimità fisica dell'essere "fianco a fianco", la prossimità del messaggero di Cristo, che è il contrario della virtualità».

Michela Altoviti